

IL FARO

MENSILE POLITICO-ECONOMICO D'INFORMAZIONE

ANNO XXXI NUMERO 10 - TRAPANI - OTTOBRE 1989

UNA COPIA LIRE CINQUECENTO

«Sia il vostro discorso: sì, sì; no, no; il resto è del maligno» Mt. 5. 37

La stangata

Andreotti non vuole che sia così definita la manovra economica recentemente varata dal Consiglio dei Ministri. A prescindere dalla sua definizione è certo che questa manovra pesa eccessivamente sui cittadini ed impone nuovi sacrifici. Essa però è resa necessaria da una situazione economica del Paese al limite della crisi con un milione di miliardi di debito pubblico e con 300 miliardi al giorno di relativi interessi. Solo che ancora una volta, riscaldando le precedenti leggi finanziarie, questa del 1990 usa prevalentemente lo strumento fiscale, mentre poco o nulla viene fatto per il contenimento delle spese. Si conferma perciò un'economia che vive sulle tasse che non vengono reinvestite, ma consumate, bruciate e peggiorate. Si aumenta la benzina, il gasolio, l'elettricità, il bollo auto, l'imposta di registro, la patente, il passaporto, il porto d'armi, le sanzioni per gli illeciti tributari, si prepara la tassa ecologica, una nuova tassa sulla casa che assorbita ICI, Invim, Ilor, Irpef, nuova determinazione della contestata Iciap. Gravi alcuni provvedimenti per le imprese come la riduzione degli ammortamenti e l'aumento delle tasse sull'energia che possono determinare il rallentamento della produzione e della capacità delle imprese di rinnovarsi.

Con tutto questo poi di aumenti non si capisce poi come possa prevedersi per il 1990 un ulteriore raffreddamento dell'inflazione che dovrebbe scendere al 4,5%.

Resta misteriosa, ma non troppo, l'acquiescenza della triplice sindacale a questa manovra che nel taglio delle spese penalizza il Sud e la Sicilia in particolare, per poi montare e condurre a Palermo la protesta degli edili da questa finanziaria penalizzata. Soprattutto se si considera che contro il decreto De Mita dell'aumento dei ticket la triplice organizzò addirittura uno sciopero generale ed ora che i ticket sono rimasti, anzi aggravati anche con l'aumento delle medicine non prescrivibili, che tanti generi di consumo e alcune tariffe sono aumentati, nonché bolli, ecc, UIL e CISL si dichiarano soddisfatti, mentre la sola CGIL esprime qualche perplessità.

In conclusione, pur apprezzando la volontà del governo di agire sulle spese, riteniamo che sia ancora lontana la prospettiva di risanare il bilancio pubblico e quindi di portare con prestigio l'Azienda Italia all'appuntamento europeo del 1992.

A.C.

Duemila anni di tradizione in pericolo

Saline: salviamole prima che sia troppo tardi

E il secondo anno che il grido d'allarme viene dalle conferenze, dagli spettacoli e dalle visite guidate organizzate dalla Provincia Regionale e dall'APT il 30 settembre ed il primo ottobre, per «le giornate del sale», politici, ambientalisti e proprietari delle saline si sono guardati in faccia e hanno discusso sul futuro della laguna salina.

Per i trapanesi veri parlare male del sale è come parlare male della Madonna. Una bestemmia. La storia della città è talmente legata a filo doppio con la storia delle saline quasi in modo da rendere impossibile la scissione fra fortune e sventure, crescita economica e degrado del capoluogo stesso. Ad ogni fortuna legata al sale ha fatto sempre riscontro un benessere economico di tutta la città.

Certo sembrano infinitamente lontani i tempi quando fino al secolo scorso migliaia di trapanesi campavano con il lavoro delle saline, le donne messinesi lo contrabbandavano attraverso lo Stretto e i grandi velieri dei Paesi del Nord lo venivano a caricare per utilizzarlo nella lavorazione del pesce.

Oggi, complice forse un'economia che si muove esclusivamente atturata dai prezzi più favorevoli, ignorando la qualità, tutto il mercato del sale soffre da alcuni decenni un'involuzione e dirotta verso altre piazze del bacino del Mediterraneo gli acquirenti.

A questa crisi segue quella inevitabile di gran parte del capoluogo sventrato da una politica costruttiva che stimola l'abusivismo, la disoccupazione, la crisi dei valori, la cancellazione delle radici culturali e tradizionali. Proprio come sempre. Su il sale, su la città. Giù il sale, giù la città. Sembra un destino disegnato da chissà quale profeta pazzo che abbia voluto rendere strettamente dipendenti sale e territorio. Come se il tessuto urbano avesse per anima il sale e senza del quale non può vivere.

Oggi, che il mercato richiede sale a basso prezzo e si accontenta del sale di miniera (che fra l'altro si scioglie difficilmente alle basse temperature) o del cloruro di sodio

della Spagna e della Grecia che ha una bassissima concentrazione di sapore, il minerale ha una vendita estremamente ridotta a chi vuole il meglio anche a costo di pagarlo qualcosa in più (come la Norvegia).

Da un lato si assiste così a gente che lotta per la salvaguardia delle tradizioni e del posto di lavoro, dall'altro ci sono i «senza scrupolo», quelli che vogliono cancellare con un colpo di spugna oltre duemila anni di tradizione. C'è chi vuole interrare le vasche saline, cementificare, fare una zona franca industriale, fare scorrere nastri d'asfalto e snodi ferroviari e c'è chi vuole fare rivivere tutta la laguna salina, ripulire gli specchi d'acqua coperti dagli sfabbricci, restaurare i vecchi mulini a vento e fare della zona una meta turistica oltre che produzione del sale più pregiato del mondo.

Trapani è la capitale del sale. Le saline sono da sempre il suo biglietto da visita. Cancellarle e come cancellare l'identità di una città. A rimboccarsi le maniche per la loro salvezza e la loro rinascita oggi fortunatamente sono sempre di più. Ci sono in prima linea quelli della Sies, la società che cura l'estrazione del prezioso minerale, poi, ci sono gli ambientalisti del WWF e di Italia Nostra, i proprietari stessi delle vasche saline, come i D'Alì, che oltre a restaurare alcuni vecchi mulini in disuso hanno anche fondato un'associazione denominata Sale Vivo per la «salvaguardia di tutto l'ambiente salino». Per la salvezza delle saline si sono mobilitati anche i cacciatori che ancora oggi trovano rari ma pregiati uccelli da mettere nei carniere.

E poco utile snocciolare tutti i vantaggi per una città che ha una laguna salina di 1000 ettari a due passi dalle abitazioni il clima per fare un esempio, e reso più temperato dalla evaporazione nei mesi estivi dell'acqua salina.

Daltronde, in quale posto migliore i fenici (che verosimilmente le crearono) avrebbero potuto realizzarle? La presenza costante del vento ne favorisce la necessaria ventilazione e l'evaporazione, il terreno è impermeabile al punto giusto per non fare disperdere l'acqua marina, il porto che praticamente è attiguo rende facile l'imbarco del prodotto, il mare ha una concentrazione salina elevatissima.

E vero, ormai i salinai sono pochi. Ma l'utilizzazione delle macchine per l'estrazione del cloruro di sodio non ha prodotto disoccupazione. Infatti, nei quadrati d'acqua più piccoli non si può fare a meno degli operai e della loro esperienza, della loro cura nel coltivare il sale, identica a quella dei contadini che coltivano i loro campi. Oggi, la zona delle saline è protetta.

FRANCO MARRONE
(Segue in seconda)

A Trapani organizzato dalla Provincia Regionale

Il 1° Meeting Internazionale di atletica leggera "Memorial Giacomo Basciano"



Il Presidente della Provincia Mario Barbara e l'Assessore allo Sport Gaetano Genovese si sono resi promotori a Trapani di un eccezionale incontro sportivo: il 1° Meeting Internazionale di Atletica Leggera "Memorial Giacomo Basciano", il Presidente del CONI scomparso lo scorso anno al quale tanto deve lo sport trapanese. Al Meeting che ha avuto un enorme successo, come riportato nel servizio in sesta pagina, ha partecipato il Presidente Nazionale della Fidal Alfredo Goria che è rimasto particolarmente e favorevolmente impressionato. In un breve colloquio con il decano dei nostri medici sportivi dott. Vincenzo Baiamonte ha, fra l'altro, dichiarato: "Trapani e questo campo sono una sede idonea anche per più grandi manifestazioni, ma sono rimasto soprattutto colpito dal grande entusiasmo di questo pubblico". (Nella foto il Presidente Barbara e l'Assessore Genovese consegnano la targa alla vedova del prof. Basciano)

Acqua: Trapani ed Erice specializzate in promesse

Si stenta a credere che da vent'anni a questa parte gli amministratori che si sono succeduti sulle poltrone dei comuni di Trapani ed Erice non siano riusciti a trovare delle soluzioni concrete per risolvere definitivamente i problemi cronici che piegano

la città e avviliscono anche i più ottimisti. Sfogliando i giornali degli anni settanta troviamo gli stessi argomenti delle cronache di oggi: penuria d'acqua, immondizia per le strade, disoccupazione.

E per ogni questione da risolvere sempre le stesse interviste agli amministratori di turno che snocciolano dati, stendono progetti sulle scrivanie, trovano le soluzioni teoriche ad ogni tipo di inghippo per interventi che solo a programmarli occorreranno anni e anni di studi.

E vero che i politici, alcuni politici, non hanno colpe se le amministrazioni nel tempo durano sempre meno. E anche vero però che quando un certo assessore viene a sedersi dietro la scrivania del suo predecessore, prende tutti i progetti avviati e li congela o addirittura li cestina. E accaduto e talvolta ancora accade. Non c'è da stupirsi. Chi porterebbe avanti un progetto avviato da un altro col rischio di non poter apporre la sua paternità sull'opera?

Parliamo della mancanza d'acqua. Sulla cronaca di Milano del Corriere della Sera di questa estate un titolo a quattro colonne gridava all'emergenza perché a Milano in un solo giorno l'acqua era mancata per «ben due ore». E pensare che da noi, in Sicilia, ci sono paesi che hanno l'acqua

per sole due ore ogni quindici giorni. Ma non allontaniamoci. Ad Erice Casa Santa, fino a non molto tempo fa dietro l'acqua veniva erogata ogni tre giorni e soltanto di notte e per non più di tre ore.

F.M.

(Segue in seconda)

Fuga dal paradiso

Non è il titolo di un film. È la vicenda dei quasi trentamila tedeschi della Germania Orientale che prepotentemente sono scappati dal paradiso comunista verso la Germania Occidentale. La TV ci ha mostrato scene allucinanti di donne bambine giovani che sfidano la polizia comunista abbattendo barriere scavalcando inferriate hanno cercato rifugio nelle ambasciate di Praga e di America per poi essere avviati sui treni che li avrebbero portati all'Ovest in un anelito irrefrenabile di libertà. In nome della quale e soltanto per essa abbandonano le proprie case le proprie radici.

Gorbaciov avverte che la velocità del rinnovamento e in ritardo rispetto alla velocità degli eventi. Ma non è il solo problema di rinnovamento. E il fallimento di una ideologia che invano ha cercato di sostituire alla società lo Stato, all'uomo la produzione.

Per i territori siciliani danneggiati dalla siccità

Con decreto assessoriale del 23.09.1989, pubblicato sulla G.U.R.S. n. 46 del 26.09.1989 sono stati delimitati i territori e le colture danneggiate dalla siccità nel periodo ottobre 1988/maggio 1989, in attuazione della legge 4.08.1989 n. 286 ed in attuazione della declaratoria ministeriale del 6.7.1989.

I termini per la presentazione delle istanze per ottenere i benefici previsti dalla legge, sono fissati in 90 giorni dalla data di pubblicazione del sopradetto decreto assessoriale per tutti gli interventi indicati nella legge, con esclusione per i mutui decennali per i quali le istanze dovranno essere presentate il 31.12.1989. Sono state impartite le opportune istruzioni agli I.P.A. per l'avvio delle procedure, mentre è in corso la predisposizione della relativa modulistica. Frattanto, sono in corso presso gli I.P.A. i necessari accertamenti per evidenziare danni alle colture ancora in fase di produzione.

AAA prete scopo matrimonio cercasi

Non è il titolo di un film discaratorio ma il testo infelice di una inserzione, il cui motivo è molto diverso dalla prima impressione che si ha leggendola. Non si cerca infatti un prete da sposare ma un prete che assista e benedica un qualsiasi matrimonio. Non mi va di criticare la comicità di certe inserzioni alcune delle quali veramente esilaranti come quella "Padroncina benestante adotterebbe bastardo per scambio affetto". Te li raccomando certi direttori di stampa rosa senza un minimo di buon gusto e di buon senso!

Ma quella del "Cercasi prete" mi è sembrata interessante per certe riflessioni conseguenziali su un caso limite, che poi tanto limite non è.

Chissà quale rito bizzarro avevano programmato in fondo al mare in cima all'Everest oppure lanciati in paracadute e non hanno trovato un ministro scriteriato che li potesse accontentare. Ma queste sono ipotesi. La realtà è che spesso in certi angoli del nostro pianeta è difficile trovare chi ti amministri un Sacramento. Le ragioni tantissime: le più svariate le più impensabili, non ultima quella della mancanza di preti. E forse su questa sarà meglio soffermarsi.

Un laico che parli di questo argomento su un giornale laico fa perlomeno meraviglia. Ci sono argomenti più urgenti, più sostanziali, più sociali di quello di una casta che va spegnendosi. E verrebbe voglia di lasciar perdere.

E no, amici e no parliamo piuttosto perché mi pare che l'argomento coinvolga gran parte della nostra cultura fino a ieri costituiva il punto di attrazione nel bene e nel male, nell'apoteosi e nel disprezzo. Parliamo per ridimensionare almeno, le lagnanze di una gran fetta di credenti che s'accorge, ogni giorno più, che nel cielo degli incantesimi era scomparsa la stella guida del proprio itinerario.

Anzitutto, per dirla con il vescovo di Ivrea non è vero che i preti siano spariti o siano pochi. Ce ne sono tanti quanto la Provvidenza crede opportuno ce ne siamo. Il valore del sacerdozio ministeriale non può essere legato al numero se è vero, com'è vero, che dodici pescatori rivoluzionarono il mondo in modo irreversibile. E poi la storia ci insegna che i tempi più tristi per la Chiesa coincidono guarda caso con quelli in cui il protagonismo politico dipendeva da un clero numeroso che gremiva case, chiese, diocesi e conventi.

Ci si convince che il numero è spesso occasione di lassismo e nella massa si annacqua il brio dell'identità. Il pochi ma buoni non è un adagio consolatorio ma il risultato di un'esperienza per cui il pochi ma buoni non sarà mai sinonimo di "fiochi".

C'è poi un dato psicologico. Fare il prete oggi, dal punto di vista umano non offre alcuna soddisfazione per cui si guarda a quest'uomo come ? a un eroe inutile. La stessa rigida scelta lo rende fragile, diverso, disformato dalle consuete realtà quotidiane. Travestito dal clergaman o dai blugins, la sua presenza viene subito intuita ovunque egli partecipi, incute agli altri un certo disagio persino la sua talare ostentata in parlamento o in luoghi dove la laicità ha segnato il suo predominio, da fastidio e verrebbe voglia di metterla alla berlina. Chi sceglierà mai un'emarginazione simile? S e così ridotto il numero!

Una volta intorno al prete, unica scuola a tempo pieno, si

apprendevano l'educazione, la cultura, le buone maniere, il senso del sociale.

Nessuno osava mai screditare don Bosco o don Milani tanto per citare così a caso alcuni dei tantissimi maestri in abito nero e berretta che illuminarono le scuole e gli atenei d'Europa e del mondo. Quasi che la cultura fosse monopolio degli ecclesiastici. Adesso? Adesso è avvenuta gradualmente l'espulsione di questo privilegio da parte di una società che si vanta di sedere in cattedra con più autonomia e competenza.

Queste alcune delle tante opinioni. E se invece di esprimere delle opinioni ricercasimo nel Vangelo, nel cuore, nella coscienza degli uomini una mano d'aiuto per spiegarci il problema?

Ci renderemo conto che esso dipende dal non sapere più interpretare il vero senso di quell'imperativo consacratorio. Fate questo in memoria di me. Dove la parola "memoria non sta per caro ricordo" o "nostalgica commemorazione". Ma dobbiamo leggerci la "presenza" viva, reale, moltiplicata nel tempo, di Colui - Sacerdote eterno - sarà sempre con noi.

E pochi purtroppo. Lo cercano

A GIANNETTO

Trapani la Scheria omerica? Mito, storia, leggenda di una città

Trapani, scogliera falcata, arcipelago, un tempo, di isole sparse, ove il mare di ieri si accavallava, in rovinosi passaggi o per scivolosi canali, impegnati in alte e basse maree, ove ai ponti improvvisati, seguivano tracciati tavolati, le due estremità collegando, scorrendo il mare da Nord a Sud e viceversa Lungo canale, narra una nebulosa leggenda, ivi esisteva, ove Scheria sorgeva tra le brume di un tempo perduto, e ove l'eco indistinto si coglie ancora di strane risonanze mitiche, al primo abbagliare dei Feaci in terra sicana. Percorrendo l'odissea americana, alcuni studiosi, avanzando tra ipotesi, riferimenti storici, coincidenze ambientali, raccontano l'antica origine locale di quel poema greco l'Odisea l'antica Scheria essere l'antica Trapani. E questa la Trapani odissea? A torto o a ragione confusa con l'isola greca di Corcira?

Notti insomni per idealisti sognatori, o per studiosi illuminati? Odisea di Butler scontri critici col nostro Fortunato Mondello, studioso insigne di cose patrie, quasi alla fine del decoro secolo, impegnati entrambi al dialogo serrato, alle dialettiche storiche, al passo di lunghe e lente passeggiate alla marina o al

Corso, che fu già "Riva Grande" insieme avviandosi, a passi stretti, misurati, intercalati da pause pensose, e sovente soffermandosi, mirando e mirando, al di là di Porta "Bottegelle" Ivi cercando la chiave del mistero, per esaminare riscontrare, riconoscere e leggere, tra le scogliere emergenti, testimonianze dei versi del sommo greco, ritenuto trapanese, e ritrovare le tracce di Scheria. Quante volte gli sguardi si sono affondati in quello scoglio, doppiamente storico del "malconsiglio" e spaziare all'interno alla ricerca di un porto estivo, creato dai fenici, ormai completamente scomparso. Trapani mitica severamente l'antica Scheria? L'antico porto omerico lungo il canale tra Porta Bottegelle e Senso? Feaci, popolo primitivo della Sicilia, oriundi della Fenicia, abitatori prima della mitica Iperia, in quel di Camerina di Sicilia, facile scalo commerciale, emigrati per molestie, e poi indisturbati sulla vetta d'Iruk (Erica) "città in alto luogo", fasta Ma, esperti navigatori, alla facilità e convenienza dell'approdo d'Iperia, preferirono essi la sicurezza del sito ericico, instaurando il culto del dea Astarte (più tardi Afrodite e poi Venere).



La falce di Trapani lascia supporre che sia la Scheria descritta nell'Odisea (VII 233) «un bel porto da entrambi le parti della città ed uno stretto istmo»

Nostalgici del mare, i feaci (fenici) discesero nella sottostante spiaggia trapanese e ripresero l'attività marinara. Fu così che quella spiaggia si chiamò scaro (luogo di commercio).

La città della falce, si dice, fu prima scaro (deposito) commerciale, chiamata poi e identificata, dalle genti allora esistenti, come la Scheria fenicia. Bisognosi, ivi della protezione del Dio Nettuno, navigatori timorosi, innalzarono essi un tempio al Dio del Mare, nella piazza Scheria, offrendo in sacrificio, il sangue delle vergini e dei fanciulli Sugameli, traducendo

Riandando ai suoi ricordi, Sugameli vide la pianura arenosa (l'attuale Via G B Fardella) completamente sommersa e i due mari di tramontana e di mezzogiorno che si collegavano, dando visione di uniformità di distesa marina. Tutta la città era invasa dal mare e assumeva l'aspetto di un'isola. A distanza di alcune migliaia di anni, questa specie di insenatura doveva essere più profonda e quasi certamente costante. I secoli, i depositi calcarei e l'origine dell'uomo hanno ridotto più i fondali. Oggi di tutto questo non esiste più nulla.

A proposito della Scheria, da cui sicuramente proviene la parola scaro, il mercato di frutta di Trapani viene chiamato "scaro frutta" punto di convergenza dei prodotti dell'agricoltura, punto di commercio e di contrattazioni dei prodotti della terra. E questo un nome, sicuramente derivante dalla lingua fenicia, un documento verbale che esiste al tempo ancora oggi e che ci dovrebbe far riflettere, prima di assumere un atteggiamento del tutto scettico.

Alla ribalta un giovane baritono palermitano

Maurizio Scarfeo

La prestigiosa schiera di cantanti lirici siciliani si è arricchita di un nome nuovo, quello del baritono palermitano Maurizio Scarfeo, salito alla ribalta dopo una scrupolosa e solida preparazione musicale e vocale con i baritoni Carlo Tagliabue, Benvenuto Franci e Lino Puglisi.

Nel 1980 Maurizio Scarfeo è finalista al concorso internazionale Vincenzo Bellini e partecipa al concerto finale dei premiati cantando il "Credo" dall'"Otello" di Verdi con l'Orchestra Sinfonica Siciliana diretta dal M Ottavio Zino.

Nel 1983 debutta nel ruolo di Scarpia in "Tosca" ed inizia le sue tournées in diversi teatri italiani ed esteri con un vasto repertorio comprendente "Rigoletto" e "Traviata" di Verdi, "Tosca", "La Bohème", "Il tabarro" e "Madama Butterfly" di Puccini, "Lucia di Lammermoor" di Donizetti, "Cavalleria rusticana" di Mascagni e "I pagliacci" di Leoncavallo.

Nel 1988 e alla XXIV Stagione lirica dell'Arena Sferisterio di Macerata in "Macbeth" di Verdi.

Quest'anno ha iniziato la sua attività cantando nel ruolo di Scandranò ne "La Bohème" al Deutsches Theater di Monaco e ottenendo un grosso susseco personale di pubblico e di critica giornalistica e televisiva. Il "Munchner Merkur" di Monaco ha scritto "Maurizio Scarfeo può contare, a pieno diritto, su buone chances per il futuro", mentre il giornale di Verona "L'Arena" ha definito la sua "voce molto bella" e la sua "dizione di purissima scuola".

Ma forse il più grosso successo lo ha avuto recentemente alla stagione lirica al Teatro Greco di Taormina dove ha cantato nel ruolo di



Scarpia in "Tosca" diretta dal M° Alberto Leone e per la regia di Giuseppe Di Stefano. Poi tutta una serie di recite in vari teatri d'Italia e venti recite di "Traviata" in Germania.

Con questi titoli, con i suoi naturali mezzi vocali alimentati da una ricca musicalità, Maurizio Scarfeo si candida meritatamente, come ha scritto la "Rassegna Melodrammatica" di Milano a baritono del domani, un domani che è già cominciato.

ABBONATEVI al nostro giornale
c/c postale 11425915
Trapani

I LIBRI

"Volevo i pantaloni"

"Volevo i pantaloni" è libro che fa pensare, e non tanto per merito intrinseco quanto per l'ampiezza delle problematiche che esso - inconsapevolmente e inconsapevolmente - riesce a sollevare con queste considerazioni. Primo "Volevo i pantaloni" non ha particolari pregi di scrittura né particolari benemerite letterarie, tuttavia esso risulta molto leggibile in quanto denuncia apertamente una realtà - purtroppo siciliana - che, alle soglie dell'anno Duemila, sembra affondare le proprie radici in un poi non tanto lontano medio evo.

Una realtà che i siciliani attenti e consapevoli - senza complessi e fuorviante spirito di campanile - conoscono benissimo la realtà di un'organizzazione sociale, di una città, che apparentemente ha assorbito i miti e i riti della modernizzazione ma che nella sostanza rimane tenacemente abbarbicata a una propria viscerale e secolare visione della vita. Una visione assolutamente patriarcale, maschilista, nella quale la donna è soltanto oggetto, merce, un capo di bestiame, e, nonostante i sussulti di una vana e scopiazzata modernità, non riesce a diventare un soggetto, il soggetto del proprio esistere, dei propri diritti, delle proprie aspirazioni. "Volevo i pantaloni" è lo spaccato di quest'inutile scontro di una ragazza con il mondo in cui essa è cresciuta. "Posso cambiare una testa non tutte le teste". E da questo punto di vista è un documento efficace e anche coraggioso.

Seconda considerazione il can can che questo libro ha suscitato nella natia Licata, ha avuto vaste ripercussioni locali e nazionali. In effetti, il clamore, a Licata - in una città dove quasi nessuno legge e dove non esiste una vera e propria libreria - più che dal libro è stato determinato da altri mass media, soprattutto dalla TV. Con questo duplice risultato. l'autrice, nella sua terra, è diventata oggetto di scalpore e di scandalo, e viene messa all'indice, il suo libro, a livello nazionale, e con tutto questo battage, si è tramutato in un "caso" ed ha venduto molte migliaia di copie.

LARA CARDELLA - "Volevo i pantaloni", Mondadori, 1989, Pag 121, L. 12.000

LA PAGINA DELL'AGRICOLTORE

L'impegno della Regione

L'agricoltura in Sicilia può risorgere

di ANGELO LA RUSSA

L'agricoltura siciliana mostra da anni evidenti segni di grave malessere che sono espressione di un diffuso stato di crisi che coinvolge profondamente l'intero assetto del settore. In particolare la minore disponibilità all'investimento determina la caduta dei livelli di competitività ed una sempre più ridotta capacità di tenuta degli spazi di mercato. Le profonde trasformazioni in corso nell'economia comunitaria e mondiale e l'avvio dopo il 1992 del mercato unico europeo acuiscono ed accelerano l'impatto dei problemi sull'economia regionale.

Per l'agricoltura siciliana si aprono due diverse prospettive. La prima è quella della difesa ad oltranza dell'esistente, nel tentativo di ritardare lo smantellamento degli assetti attuali, che è forse la meno traumatica a breve termine, ma che significherebbe in prospettiva il ristagno di una posizione di emarginazione e di sottosviluppo. La seconda ipotesi sarebbe quella di una forte iniziativa per porre il sistema agricolo isolano al passo delle mutate condizioni economiche e di mercato della Cee. Naturalmente quest'ultima ipotesi richiede una profonda inversione di tendenza dell'azione regionale in agricoltura, superando la visione assistenziale per accettare la sfida della competitività e del confronto economico.

Non si può per altro puntare esclusivamente sulle imprese economicamente più forti accettando passivamente l'azione selettiva del mercato. Bisogna innalzare il livello di competitività mediante la crescita dell'intera realtà agricola isolana puntando sull'impresa coltivatrice. E una strada tutta in sa-

lita con problemi di grande spessore (infrastrutture, irrigazione, viabilità, ecc.) a cui si aggiunge la difficoltà a collegare il sistema produttivo regionale al rapido processo europeo di ammodernamento.

Il governo regionale ha ritenuto di fornire una prima risposta a questa esigenza con la predisposizione di una serie di progetti legislativi. Gli elementi più qualificati possono essere individuati nella creazione di una forte struttura regionale per la ricerca applicata, assistenza tecnica, studi di mercato e diffusione delle informazioni, potenziamento dell'associazionismo, razionalizzazione e ampliamento della promozione commerciale e soprattutto un'efficace politica per le aziende danneggiate da avversità atmosferiche superando schemi di intervento occasionali e privi di una visione prospettica dei problemi.

Di particolare rilevanza è il disegno di legge sui consorzi di difesa con il quale è stata introdotta una importante innovazione che crea la premessa per una concreta tutela dell'attività agricola dai rischi delle avversità atmosferiche.

È stata sensibilizzata l'amministrazione centrale e periferica per un intervento contro le interferenze mafiose. È stata avviata la gestione sociale della caccia, definiti i criteri di trasparenza per la realizzazione delle strade interpoderali. Si è impressa una concreta accelerazione degli interventi contro la sofisticazione dei vini.

Un insieme di interventi e di iniziative a carattere ordinario e straordinario ma che si inseriscono tutti in un progetto strategico di rinnovamento.

Si nutre di varie specie dannose alle piante"

Combattere gli insetti: l'agricoltore ha un alleato, l'acaro predatore

In natura anche l'ambiente più apparentemente desolato si rivela ricco di forme di vita e d'insospettabile movimento. In condizioni ambientali più favorevoli, nelle regioni temperate e tropicali del globo, la ricchezza in specie è tale che sarebbe impossibile identificare e catalogare tutti gli organismi che fanno parte d'un dato habitat.

Alla varietà delle specie corrisponde la complessità delle relazioni tra una specie e l'altra. Infatti ognuno svolge una propria funzione nel continuo scambio di materiali ed energia tra l'ambiente fisico e gli esseri viventi che lo abitano, scambio che costituisce il metabolismo d'un ecosistema.

Il principale tipo di scambio e quello che si realizza attraverso le relazioni tra organismi, che vengono di solito classificati in due categorie fondamentali: produttori e consumatori.

I produttori, o autotrofi, che comprendono la maggior parte dei vegetali, sono capaci di fabbricare il cibo partendo da sostanze inorganiche semplici, autotrofo significa infatti "che fabbrica il cibo di cui si nutre".

Nella categoria dei consumatori, o eterotrofi (eterotrofo significa "che trae nutrimento dagli altri"), rientrano invece tutti gli organismi che si nutrono di materia organica, distinti in erbivori e carnivori.

Nella classe degli Insetti gli erbivori sono chiamati più precisamente fitofagi e una piccola parte di essi (lo 0,1% del totale delle specie note di insetti, che sono circa un milione), e responsabile di pesanti perdite della produzione agricola mondiale, comportandosi così da competitori per le risorse nei confronti del genere umano.

Gli insetti carnivori, nemici naturali dei fitofagi, sono denominati entomofagi e rap-

presentano un importante fattore di regolazione delle popolazioni di insetti dannosi.

In particolare ci occuperemo degli entomofagi predatori che hanno la caratteristica di consumare numerose prede nell'arco del loro ciclo vitale (in alcuni casi oltre un migliaio).

Gli entomofagi parassiti, invece, si alimentano a spese di un solo individuo, rimanendo vincolati alla vittima di cui determinano la morte solo dopo aver completato il proprio sviluppo.

I predatori si differenziano dai parassiti anche perché generalmente sono polifagi, cioè aggrediscono e divorano prede di molte specie diverse. La mantide religiosa, ad esempio, caccia mosche, api, vespe e locuste oltre ad insetti più piccoli e indifesi.

Più utili in programmi di lotta biologica sono predatori meno generici come i Sirfidi, che scelgono le loro prede nell'ambito di un gruppo di specie affini.

I Sirfidi, ditteri (mosche) che nello stadio di adulto imitano le colorazioni di api o vespe per sfuggire ai propri predatori, si nutrono prevalentemente di afidi.

Vi sono anche casi di predatori specifici, che si alimentano di individui d'una sola specie. A questo terzo tipo di predatori appartiene la *Rodolia cardinalis* (Muls), una coccinella d'origine australiana, che fu importata alla fine del secolo scorso in California (Usa) e in molti altri paesi, tra cui l'Italia, per il controllo biologico d'una cocciniglia dannosa agli agrumi, *Icerya purchasi* (Mask).

Le larve e gli adulti di *Rodolia*, il cui utilizzo rappresenta una pietra miliare nella storia della lotta biologica, sono voracissimi e capaci di distruggere in poco tempo le colonie del fitofago anche perché, a parità di fecondità, la coccinella si riproduce più

rapidamente. L'efficienza dei predatori nel controllo della popolazione delle specie predate è infatti dovuta anche alla loro velocità di sviluppo in rapporto a quella delle vittime.

Altri insetti noti per la loro voracità sono le specie del genere *Chrysopa*, le cui larve si nutrono di vari tipi di insetti e di acari mentre gli adulti possono alimentarsi anche di polline, nettare o sostanze zuccherine, riuscendo a sopravvivere anche quando la preda non è disponibile. In presenza delle vittime i Crisopidi sono comunque molto attivi: una femmina di *Chrysopa* può divorare anche una quarantina di afidi in mezz'ora.

Fitofagi come afidi (o pidocchi delle piante) e cocciniglie sono particolarmente vulnerabili ai predatori, in quanto vivono succhiando la linfa ai vegetali e sono quindi costretti a restare a lungo immobili, inermi sulla superficie di foglie e germogli.

Al contrario delle loro vittime, i predatori sono spesso caratterizzati da un'elevata capacità locomotoria per la ricerca e la cattura della preda, tanto che le larve carnivore di specie molto diverse tra loro nel corso dell'evoluzione hanno finito per assumere una forma molto simile. È il caso delle larve di tipo "campodeiforme", lunghe, veloci e dotate di antenne e zampe ben sviluppate, tipiche sia dei Coccinellidi che dei Crisopidi. I predatori, inoltre, spesso presentano un comportamento che permette loro di individuare più facilmente la posizione della preda.

Le larve delle coccinelle afidifaghe, ad esempio, si spostano quasi a caso nel loro ambiente finché non s'imbattono nella preda, che riconoscono solo dopo il contatto fisico con essa. In realtà la loro ricerca non avviene del tutto a caso perché le coccinelle tendono a percorrere solo le ner-

vature e i margini delle foglie, dove si concentra anche il 90% degli afidi.

Instancabili e voraci, utilizzabili nell'applicazione della lotta biologica, sono anche gli acari predatori che si nutrono di varie specie di acari e insetti dannosi alle piante coltivate.

Uno di essi, il Phytoseiulus A.H., viene impiegato già da alcuni decenni in molti paesi del mondo per la lotta al ragno rosso nelle serre.

La conoscenza delle relazioni tra preda e predatore può quindi essere utilizzata per sviluppare metodi di controllo biologico di diverse popolazioni di fitofagi in alternativa o ad integrazione della lotta chimica.

Quest'ultima diffusamente utilizzata nella moderna agricoltura, sconvolge gli equilibri ecologici tra le popolazioni di organismi utili e dannosi in quanto la tossicità dei pesticidi e più alta verso i primi. Attualmente comunque c'è una crescente richiesta di mezzi di lotta ecologicamente più accettabili.

In quest'ottica l'Enea su proposta della Regione Emilia Romagna, ha avviato un progetto di lotta biologica contro i fitofagi dannosi alle colture in serra che prevede la realizzazione d'una biofattoria per l'allevamento massivo di insetti e acari utili. Questo progetto è stato recentemente presentato alle altre Regioni interessate ed al Ministero agricoltura e foreste. Esso ha ricevuto consensi e numerose Regioni italiane hanno dichiarato il loro interesse a parteciparvi.

Infatti l'Italia, pur vantando una prestigiosa tradizione nel settore della ricerca sulla lotta biologica, manca ancora oggi di strutture per la produzione di entomofagi mentre negli altri paesi europei sono già in funzione più di 20 insettari ed oltre 50 negli Stati Uniti.

ALESSANDRA BIANCHI UGO CIRIO

Per le foreste ed i forestali Interventi della Regione

Con legge 5 giugno 1989 n. 11 la Regione Siciliana è stata autorizzata a promuovere e realizzare un programma poliennale di interventi forestali finalizzato alla difesa del suolo, alla tutela e valorizzazione dell'ambiente, al ripristino vegetazionale, alla forestazione produttiva integrata e all'arboricoltura da legno e connesse produzioni energetiche ed industriali, mediante l'utilizzazione di specie autoctone arboree, arbustive o erbacee, nonché al miglioramento delle condizioni di vita e di sicurezza delle popolazioni.

Nelle aree del demanio forestale e nei boschi è vietata ogni attività estrattiva. Per la realizzazione dei piani l'Assessorato Regionale dell'Agricoltura può acquisire terreni da proprietari privati che intendano conferire al demanio della Regione i loro

terreni e che verranno indenizzati secondo valori unitari per ettaro fissati dalla stessa legge.

La legge prevede inoltre un piano per la difesa dei boschi dagli incendi, norme particolari per i boschi percorsi da incendi, campagne antincendi, intervento nei boschi abbandonati, interventi per il verde pubblico urbano, provvedimenti per i lavoratori forestali, sia per quelli a tempo indeterminato, sia per quelli temporanei.

In proposito la legge fissa i contingenti di operai che sono 700 a tempo indeterminato, 1400 con garanzia di 151 giornate annue e 2100 con garanzia di 101 giornate annue, alla cui assunzione si provvederà per quelli a tempo indeterminato mediante apposite graduatorie, mentre per quelli temporanei mediante le liste degli uffici di collocamento.

«Noe agricoltore si mise a lavorare la terra... e piantò una vigna... e visse Noe dopo il diluvio trecentocinquanta anni». Le parole della Genesi ricordano Noe che pianta la vite e con essa il vino segna uno dei momenti storici della civiltà umana quando più tardi Gesù prese un calice rese grazie e disse: prendete e dividetelo tra voi perché io vi dico che non berò più del frutto della vite finché sia venuto il regno di Dio.

Nasce così una pianta agli alberi della città, una tenera pianticella che nel corso dei secoli assumerà un'importanza enorme nella vita dei popoli segnalando il passaggio di Etruschi ed Euganei, sovvertendo l'economia rurale dei romani i quali svalutarono perfino la coltivazione granaria per assegnare un posto di privilegio a quella vitivinicola al punto che mancando il pane Domiziano nel 92 avanti Cristo fu costretto ad emanare un editto per vietare l'impianto di nuovi vi-

gneti mentre al nuovo prodotto graditissimo dedicavano le loro opere. Virgilio, Plinio il vecchio, Columella, Palladio. Cade l'impero muore anche la vite e nel Medioevo spetta ai monaci trasformarsi in viticoltori ed enologi per assicurare il vino necessario alla Mensa Eucaristica mentre dai pergoletti dei conventi il vitigno dilaga nella Penisola, assicurando fama ai vini calabresi e marchigiani (il Greco della Campania il catrone della Calabria, il patti della Sicilia e via dicendo). Si creano accademie, scoppiano dispute accese tra vinisti antinivisti ma resta più viva che mai la tradizione della vendemmia festa dell'uva tripudio dei pampini: la vimalia rustica dei romani che faceva dire a Virgilio: et jam maturis metuedis juppiter uvis' essendo la vendemmia dedicata al sovrano degli dei tanto è vero che la festa d'autunno era aperta dal sacerdote di Giove il flamine diale che operava il sacrificio di un

agnello. Il tempo non ha cancellato i riti vendemmiati: tutti legati a rituali antichi che vanno dalla raccolta dei grappoli lungo i filari al trasporto delle gerle di vimini ricolme alla pigiatura fatta a piedi nudi. Nel folklore suggestiva dei popoli e ancor oggi detto che non si deve aver fretta nell'iniziare la vendemmia anzi nelle dodici Tavole si legge che essa deve aver luogo quando cominciano a cadere le foglie ma che comunque non si deve mai raccogliere l'uva bagnata di rugiada o di pioggia.

Artisti, scrittori e poeti esaltano questi riti e fanno da veicolo propagandistico nella storia quei monaci che avevano dato vigore alla vitivinicoltura. Infatti si ricorda il vescovo Vitalis de furno di Albano, locustita dei castelli romani nota per la ricchezza dei suoi vigneti il quale per primo parlò di una "acqua d'oro" che defluisce unico mezzo pro conservanda sanitate" o meglio ancora pro conservanda juven-

tude. Indubbiamente il prelo accenna al fatto che dal buon vino abili alchimisti hanno scoperto il suo distillato bruciato alla fiamma nell'alambicco per creare quella "acqua di vita" che diverrà il nostro brandy od acquavite di vino.

Tra il tredicesimo e il quattordicesimo secolo l'intuizione si traduce in realtà: si fa bollire il vino negli alambicchi: si addotta il metodo della refrigerazione si atterraggia il tubo di scorrimento dei vapori e si giunge infine al "serpentino" che porterà dal raffreddamento ad aria a quello ad acqua. Ed un altro monaco, Arnaldo di Villanova annota: "chi crederebbe che dal vino mediante il fuoco si possa ottenere un'acqua di vino che del vino non ha il sapore né il colore ma che possiede virtù tali che e anche chiamata "acqua di vita" in quanto prolunga i giorni dissipa gli umori dannosi ravviva il cuore e mantiene la giovinezza".

BRUNO CERDONIO

MOTIVI DI STAGIONE

La vendemmia nella tradizione

In «...un giorno sull'arca» Marilena Monti racconta

Una visita al dipartimento di salute mentale di Mazara

Il problema delle malattie mentali — soprattutto da quando è in vigore la nota legge di riforma che sancisce il graduale superamento degli Istituti Psichiatrici ed il riassetto di tutta la delicata materia del settore — è venuto prepotentemente alla ribalta in Italia, perché si tratta di una patologia diffusa, finora non sufficientemente considerata e nemmeno adeguatamente trattata.

La istituzione dei Dipartimenti di Salute mentale — ben funzionanti — costituisce uno degli aspetti positivi della tentata soluzione del problema, che, tuttavia, ancora ha bisogno di essere meglio conosciuto dalla pubblica opinione, e più a fondo studiato ed affrontato dagli organi competenti, anche con la integrale fedele applicazione della legge, la quale, in alcuni punti, che potrebbero essere qualificanti, finora è rimasta disattesa.

Marilena Monti (scrittrice multiforme, appassionata di teatro, sensibile alla poesia, già affermata nella narrativa per lusinghieri riconoscimenti conseguiti, ormai nota nel campo della musica e del canto, ove esplica la sua congenita pregevole attività in sede radiofonica regionale e, talvolta, nazionale) ha effettuato una visita all'Ambulatorio di Salute Mentale del Dipartimento di Psichiatria funzionante presso l'Ospedale "Abele Aiello" di Mazara del Vallo, e ne ha fatto oggetto di un suo interessante racconto, che, in seguito, si ripromette di pubblicare (in volume, con altri racconti).

Il racconto ha notevoli pregi estetici e "sentito" e scritto con l'entusiasmo di chi fa la "scoperta" di un aspetto straordinario del doloroso mondo umano e riesce a trasformarlo in un affascinante viva "rappresentazione".

Del racconto si fa qui la presentazione quale documento di una testimonianza della meritoria attività svolta in direzione giusta in questo specifico settore della pubblica Sanità, nella Provincia di Trapani, USL N 4 di Mazara del Vallo.



Operatori e pazienti durante una seduta di arteterapia presso il Centro Diurno, uno dei presidi di cui si compone il Dipartimento di Salute Mentale di Mazara del Vallo

Il racconto "Un giorno sull'Arca" si fa leggere tutto d'un fiato, perché coinvolge il lettore sin dalle prime battute, che immettono "in medias res" e sono determinanti per la creazione immediata dell'Atmosfera che incombe sul doloroso luogo di cura dei cosiddetti "malati di mente". Il lettore viene attratto subito perché la stessa scrittrice — usando sapientemente, con sicuro effetto psicologico, l'impostazione discorsiva dell'io narrante (facendosi, quindi, anch'essa personaggio, vivo, col suo fardello di umana pena, circolante in mezzo agli altri, "pazienti" e "dottori") e la prima a dimostrarsi profondamente coinvolta, giacché, nella vita, e persona dotata di straordinaria sensibilità, spinta da una "curiosità dell'umano", chessa dice: "mai mi darà tregua".

La narratrice si ferma per una intera giornata nell'interno dell'Ambulatorio, con grande partecipazione, accanto agli ammalati ed al personale sanitario. A contatto con quel mondo di sofferenza sente subito intima profonda simpatia e, mossa da acuta capacità raziocinante, scava in se stessa per trovare elementi di convergenza fra la sua anima e quella povera umana dolente.

La scrittrice — come tutte le anime intelligenti e squisitamente sensibili — avverte in se il viluppo ponderoso dei "problemi" della vita — La vita, ch'è così — direbbe Pirandello (mi affiora sempre alla memoria, specie quando si argomenta di "pazzia", questo autore, nostro conterraneo, narratore drammaturgo inquietante, emblematico del nostro tempo, tanto caratterizzato dai paradossi irrazionali, che affliggono la vita dell'uomo) — la vita che (egli testualmente afferma) "è così contraddittoria ed assurda".

E' lo narrante soffre, appunto, della pirandelliana "pena di vivere così" come vive (o non vive) il povero Giuseppe (che essa incontra per primo), il paziente che sta con le mani intrecciate, come fosse legato, fermo nel suo pensiero e nel tempo, mentre vorrebbe "volare", realizzare il suo "sogno di libertà".

La scrittrice scopre, nel "profondo" — la sua assimilazione coi pazienti, ai quali vorrebbe (con amore "grandissimo") infondere il calore della vita, e, dal contatto con loro, trae, a sua volta, motivi di serenità, perché ne condivide e giustifica la sofferenza, che gli altri, i cosiddetti "normali" (come il "padre-cantadino-padrone" di Luciano, un altro paziente) concorrono a determinare.

Così essa, nella duplice veste di visitatrice, — per sentimentale impeto di profonda simpatia, e quindi per il conseguente naturale processo di identificazione — divenuta "paziente" fra i pazienti, intercala nel racconto considerazioni e riflessioni, che rivelano sempre maggiormente la sua grande capacità introspettiva, dimostrando di sapere ben comprenderli e (attraverso le caratteristiche fisiche e i loro discorsi anche apparentemente slegati) sapere anche leggere nel loro animo (come dovrebbero fare tutti gli altri, i normali, verso di loro, nella vita, fuori dal nosocomio) — "Io guardo questo povero Icaro — osserva la narratrice — dagli occhi di cane bastonato, di uomo bastonato" — "Guardo le sue mani intrecciate e le infinite difficoltà e il suo grande sogno di libertà, sproporzionato a qualunque umana potenza E, rivolgendogli il "bisturi" introspettivo in se stessa, mette a nudo la sua anima "Io che non ho avuto mai occhi per guardare, per intero e a fondo, la abissale bellezza di esistere, la abissale difficoltà" — "Io sono avida e curiosa ed ho ve-

stato di un maglioncino azzurro le mie ferite". Qui "io sono un'ospite di passaggio" — "Sono una che ha bisogno di un qualunque conforto".

Entrando, poi, a diretto contatto con il paziente Luciano ("una delle anime più belle" — "uno che racconta con immensa umiltà la sua follia"), la narratrice raggiunge il punto d'incontro (la convergenza, come si diceva) con lui nella musica: la "loro" musica, perché, al pari della visitatrice, che, nella vita, la musica ed il canto, pure Luciano suona la "sua" chitarra, e trova conforto in essa, cantando sulle sue note alcune melodiose tristi malinconiche canzoni (e chiede scuse, perché "son troppo tristi" — dice — ed egli — anima gentile — non vorrebbe mai trartristare nessuno). La musica, pertanto, li unisce spiritualmente, perché nella musica — afferma la scrittrice — è il vero significato della vita. "La sua musica, la mia, la musica di tutto l'universo e della vita" — esclama essa, profondamente ispirata.

Giuseppe dalle mani intrecciate, e lo sguardo di cane bastonato, la donna "minuta dagli occhi tremuli", Daniele con la sua voglia sessuale ossessiva, il giovane uomo, appartenente a famiglia — secondo lui — "blasonata", Luciano, proveniente dal Borgo, con il caratteristico orecchino (oggetto di scandalo, perché segno della sua "pazzia" — secondo la interpretazione dei suoi conoscenti della rustica contrada), questo povero Luciano con la sua chitarra — unico conforto — ed il "padre padrone", suo oppressore e carceriere, sono tutti personaggi, cui l'artista ha dato d'improvviso — per magia d'arte — il soffio vivente nella felice pagnina (nei "fantasmi" dell'arte — foscolianamente — "spirando anima eterna", ma, prima ancora, essi sono "persone", esseri veri e viventi nella vita reale, sommontamente amabili, divenuti "pazienti" forse principalmente perché — nel quotidiano "vissuto" di relazione — qualcosa di essenziale loro e venuto meno — un quid che gli altri, i cosiddetti "normali" possiedono forse con dovizia (ma, certamente, usano con avarizia nei confronti degli altri, cosiddetti "anormali").

Per questo, nella vita, spesso avviene confusione nei ruoli stranamente non si sa più quali siano i normali e quali gli anormali veri. Allora il concetto di normalità diviene relativo e la linea di demarcazione appare molto labile — Che cosa loro e mancato lo dice apertamente, con chiarezza e lucidità, da grande "savio", proprio il "pazzo" Luciano, narrando con accenti di vera umanità la sua dolorosa "storia" — Luciano dice che — "impazzito" — credeva di essere Gesù Cristo e che "doveva pagare per la violenza degli altri uomini" (in croce, come Cristo!).

Egli sorride dicendo ciò, ma è un sorriso di infinita amarezza. La visitatrice, attenta, osserva e nota acutamente "Sorride Paradossalmente sorride, e nei suoi occhi c'è l'incredulo dolore dell'intero eterno dolore umano".

VITO BONGIORNO

(1 - Continua)

AD ERICE

Lusinghiero bilancio dei concerti d'agosto

Con evidenti consensi di critica

Sala gremita applauso scrosciante, pubblico serio e competente che chiede, a viva voce talvolta più di uno bis, musicisti soddisfatti ed ampiamente appagati dalla "vivicità" della platea, e una scena ricorrente che quest'anno si è ripetuta in ognuno dei quattro "Concerti d'Agosto" che hanno avuto luogo nella Chiesa del Carmine di Erice organizzati dalla locale Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo con l'Associazione Amici della Musica di Trapani.

Sono stati infatti proposti, il duo giapponese Ioshi e Yuka Hayashi (violoncello e pianoforte), quale concerto di apertura del ciclo, cui ha fatto seguito nella serata del 19 l'interessante performance del pianista Pierluigi Camicia il recital di Elena De Martin (mezzogiorno) e Mario Patuzzi (pianoforte) la serata del 26 e, a conclusione della stagione nella serata di martedì 29 agosto l'eccellente prestazione artistica di due fra i maggiori interpreti del settore, Mario Ancillotti (flauto) e Pier Narciso Masi (pianoforte).

Da notare, inoltre il grande ed ormai consolidato successo riscontrato dalla XV Rassegna del Cartone Animato e del film di Fantascienza "che, con i suoi nove films in programma ha richiamato nelle calde mattinate agostane centinaia di ragazzi, ma anche di adulti presso il Cinema della Vittoria di Erice nei cui locali ha avuto luogo la rassegna.

La Mostra di pittura "Erice nel Territorio" di Enzo Messina e l'esposizione fotografica a cura dell'Acquamarina di Trapani realizzate nella suggestiva cornice storica delle sale di Palazzo Militari hanno completato con evidenti consensi di critica e di pubblico le manifestazioni dell'estate 1989 in un panorama artistico di grande rilievo nell'ambito del quale l'A.A.S.T. di Erice, pur con mezzi assai modesti si è mossa con perizia e buon gusto al fine di garantire al sempre più numeroso afflusso di turisti e visitatori vacanze piacevoli e culturalmente intense, come si conviene ad una località turistica pregevole di tradizioni storiche millenarie.

Minibus per il Centro

In occasione di un incontro tra rappresentanti del COPACEST e amministratori della SAU, si è trattato il problema inerente la soluzione del traffico veicolare nell'ambito del Centro Storico. Il Presidente Megale aderendo alle richieste a suo tempo formulate dal COPACEST ha comunicato che il Consiglio di Amministrazione della SAU ha proposto all'Assessorato ai trasporti della Regione Siciliana l'acquisto di 5 minibus capaci di trasportare ciascuno 25 persone oltre che di due autobus di media portata.

I minibus potranno facil-

mente attraversare le vie principali del Centro Storico e potranno svolgere facilmente da navetta fra i parcheggi che necessariamente dovranno sorgere all'esterno del Centro Storico.

Si attende il nulla osta da parte dell'Assessorato competente per poter effettuare le relative gare di appalto. Il Presidente della SAU Megale che avrà un incontro di lavoro con il Sindaco si è impegnato con i Dirigenti del Copacest di trattare l'argomento in sede di Giunta per avere il conforto dell'appoggio dell'Amministrazione Municipale.

IN BREVE

Il Ten. Col SALVATORE GERVASI ha assunto il comando del 60° Battaglione "Col di Lana" di Trapani in sostituzione del Ten. Col. Sebastiano Ellena trasferito altrove.

REGALBESI 1989 e il premio bandito dall'Associazione socio-culturale Regalbesei in collaborazione con la Provincia Regionale, l'APT, i Comuni di Trapani, Erice e Paceco, della Cassa Rurale ed Artigiana "Sen P Grammatico" di Paceco e della Cantina "Avanti" di Fulgataro, per il primo concorso di pittura estemporanea. La Mostra delle opere è stata portata a Paceco, Erice e a Trapani a Villa Aula dove il Presidente della Giuria prof. Vincenzo Adragna ha intrattenuto il pubblico con una dotta conferenza.

A PIERSANTI MATTARELLA il Comune di Trapani, avutane autorizzazione dal Ministero dell'Interno, intitolerà il prolungamento della Via Fardella. La piazza Malta verrà intitolata a Giangiacomo Ciacco Montalto e la Piazza 18 Novembre al Generale Alberto Dalla Chiesa. Pur ritenendo doverosa e giusta l'iniziativa non possiamo non lamentare l'inopportunità di cambiare di nome strade e piazze avendo la toponomastica cittadina valore storico, antropologico e folklorico.

GIOVANNI PETRILLO è stato eletto sindaco di Pantelleria da una maggioranza formata da DC, PLI e PSI. Assessori sono stati eletti i dc Aldo D'Aiello, Giuseppe Patane, Giuseppe Giglio, Giovanni La Francesca e Maria Pia Gabriele, il liberale Salvatore D'Amico ed il socialista G. Battista Siracusa.

Il Consigliere FRANCESCO BRASCHI ha interrogato il Sindaco di Trapani perché venisse consentito l'accesso al Cimidero nei giorni festivi anche di pomeriggio.

L'ACOS-PARAMEDICI dell'Ospedale di Trapani ha iniziato il nuovo anno sociale con una Messa celebrata dal Vescovo Amorosio.

Continua la crescita della Banca di Marsala

Il trend positivo che ha caratterizzato, nel 1988, l'andamento gestionale della Banca di Marsala, non sembra arrestarsi.

I dati al 30 giugno, forniti dall'Istituto di via Garibaldi parlano di ulteriori incrementi, sia negli impieghi che nella Raccolta.

Gli impieghi sono passati da 118 miliardi di fine anno a 123, con un incremento del 4,2%, mentre la Raccolta, superando ampiamente le previsioni, è passata dai 175 miliardi di fine anno a 190, con un incremento dell'8,6%.

Notevole l'accrescimento dei Certificati di Deposito, passati da 32.815 milioni a fine anno a ben 55.360, con un incremento del 68,7%.

E il trend positivo non sembra arrestarsi se si considera che al 30 agosto la raccolta da clientela ordinaria è ancora aumentata superando i 195 miliardi.

"E' forse il modo nuovo con cui facciamo "Banca", che ci ha permesso — afferma il Direttore Generale Domenico Lipari — di raggiungere risultati così lusinghieri. Oltre naturalmente ad un sapiente uso delle risorse umane e della tecnologia.

Con l'occasione e per allacciarmi al "modo nuovo" cui facevo cenno, mi piace ricordare che la Banca da un certo tempo ha intensificato l'intervento in manifestazioni culturali e di tempo libero che vedono i giovani della nostra città impegnati nelle vesti di organizzatori o di semplici protagonisti. Un intervento nel sociale che venendo incontro alle esigenze dei giovani, contribuisce ad allontanarli dalla strada e dai pericoli".

PORT INFARO SPORT INFARO

Successo sportivo del 1° Meeting Estate ad Erice Internazionale di atletica leggera

Interessante il programma proposto dal CSI

Finalmente anche la città di Trapani ha potuto ospitare una splendida manifestazione di atletica leggera, sport olimpico per eccellenza.

Nel pomeriggio di mercoledì 27 settembre un folto pubblico ha gremito la tribuna dello Stadio polisportivo provinciale per seguire con grande calore partecipativo il 1° Meeting internazionale, denominato "Memorial Giacomo Basciano" per onorare la memoria dell'indimenticabile padre dello sport trapanese, scomparso lo scorso anno. La Provincia Regionale di Trapani, confermandosi Ente impegnato in una concreta e redditizia opera di promozione dell'immagine della nostra provincia in campo nazionale ed internazionale, ha organizzato in maniera egregia uno spettacolo in cui hanno brillato diverse stelle dell'atletica mondiale.

Tre sono state le gare che hanno particolarmente entusiasmato ed appassionato i presenti. Quella più avvincente è stata la lotta solitaria contro il tempo dell'azzurra Munerotto, la quale è riuscita, con l'aiuto dell'incitamento spasmodico del pubblico a far meno di 32"50 nei 10.000 m., qualificandosi per gli europei del prossimo anno in Jugoslavia. Un'altra gara indimenticabile è stata la fantastica corsa della bella ed elegante

atleta di colore giamaicana Marlene Ottey la quale, dopo aver vinto i 100 m in 11"13, cimentandosi sulla misura non olimpica dei 150 m piani si è appropriata con il tempo di 16"46, del record mondiale che resisteva dal 1976, seguita dall'azzurra Masullo che ha fatto registrare il record italiano con 17"44. Infine, esaltante è stata la prova del palermitano Totto Antibo, allenato dal trapanese Gaspare Polizzi, reduce dalla strepitosa vittoria in Coppa del mondo nei 10.000 m., con la maglia dell'Europa.

Antibo ha corso nei 5.000 m. con frequenti cambi di ritmo con i quali ha "rotto" le gambe agli avversari e si è, infine, staccato di quasi mezza pista dagli inseguitori, chiudendo gli ultimi 100 m con una progressione da velocista.

Tutte belle le altre gare a cominciare dai 100 m vinti dal nigeriano Imoh in 10"38, seguito da Pavoni e dallo statunitense Butler. Questi ha vinto a sua volta in 20"69 i 200 m su Stefano Tili, nei 400 m piani l'azzurro Ribaud, pur disputando una buona prova



ha dovuto cedere al forte Tiaoh della Costa d'Avorio, il quale ha corso in 45"78.

Nel mezzofondo gli 800 m sono stati vinti dal senegalese Moussa Fall in 1'45", i 1.500 m da Di Napoli in 3'41"80, i 3.000 siepi da Lambruschini in 8'29"07 e nella misura non olimpica delle 2 miglia il marocchino Boutayeb in 8'21" ha preceduto l'azzurro Mei.

Nelle corse ad ostacoli Frigerio ha vinto i 110 m in 14"21, il senegalese Dia Ba i 400 m in 48"86 seguito dal nigeriano Amike.

Nelle pedane, infine, il salto in lungo è stato vinto con 7,85 dallo jugoslavo Stekic seguito dal connazionale Marinkovic, il polacco Parityka si è aggiudicato il salto in

alto con 2,21 mentre l'olimpionico azzurro Andrei non è andato oltre i 19,36 nella vittoriosa gara del lancio del peso.

All'Amministrazione Provinciale di Trapani va riconosciuto il giusto merito per l'importante iniziativa e per l'eleganza organizzativa, mentre un particolare elogio indirizziamo al Presidente dr Mario Barbara, all'Assessore allo Sport dr Gaetano Genovese ed al Segretario Generale dr Giuseppe Lombardo, i quali hanno brillantemente coordinato l'organizzazione.

Dall'Assessore Genovese abbiamo appreso che la Provincia intende fare del Meeting un appuntamento annuale sempre più prestigioso

L'attività che il Centro Sportivo Italiano ha sviluppato ad Erice durante l'estate di quest'anno è stata intensa ed ha conseguito risultati positivi.

Le manifestazioni che si sono susseguite l'una dall'altra sono state le seguenti:

- Mostra malacologica ericana (7° edizione)
- Incontro con il cinema sportivo (4° edizione)
- Scuola estiva di sport (4° edizione)
- Torneo di tennis tavolo (1° edizione)
- Torneo di calcio "A Giacomelli" (1° edizione)
- Centro tecnico regionale di ginnastica artistica.

Tutte le manifestazioni che sono state seguite con particolare interesse da parte di villeggianti e turisti e che hanno creato la possibilità a molti giovani di trascorrere serenamente le vacanze.

Il Centro Sportivo Italiano si ritiene soddisfatto di avere potuto realizzare tali attività e si ripromette, visti i successi, di aumentare il numero delle manifestazioni e di migliorare quelle fino ad ora realizzate.

Interessante e ben riuscito il programma proposto dal Centro Studi e ricerche del Centro Sportivo Italiano durante l'agosto ericano.

Le due manifestazioni che hanno attratto un pubblico sempre più interessato e sempre più preparato sono state:

- il 4° incontro con il cinema sportivo, con la proiezione di 9 film di contenuto sportivo, la maggior parte dei quali in prima visione assoluta e che hanno suscitato particolari consensi per la qualità dei contenuti.

- la 7° mostra malacologica ha, a sua volta, confermato il suo alto valore culturale con le sue 60 vetrine piene di esemplari di conchiglie del Mediterraneo e dei mari tropicali.

Molti i visitatori particolarmente interessati oltre che incuriositi.

Una mostra che ha dato la possibilità di ampliare la panoramica sulla fauna marina ed il bagaglio culturale su animali che suscitano curiosità proprio perché sono avvolti da un fascino misterioso.

LUIGI BRUNO



Provincia Regionale di Trapani

ASSESSORATO ALLO SPORT TURISMO E SPETTACOLO

COMUNICATO

La Provincia Regionale di Trapani ha indetto per il periodo 20/ 26 Novembre 1989, il 9° Concorso Internazionale di Musica da Camera.

Le prove di selezione si svolgeranno nella Sala Consiliare della Provincia Regionale dal 20 al 24 Novembre.

La serata finale si svolgerà presso il Teatro Ariston in Trapani il 26 Novembre e comprenderà oltre alla premiazione dei primi cinque classificati (1° premio L. 9.000.000 oltre a n 5 concerti organizzati in territorio nazionale dagli "Amici della Musica") l'esibizione dei medesimi.

L'Assessore
G. GENOVESE